



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica del Tempo ordinario - 24 Gennaio 2021

Prima lettura - Gio 3,1-5.10 - Dal libro del profeta Giona

Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Salmo responsoriale - Sal 24 - Fammi conoscere, Signore, le tue vie.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. Ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Seconda lettura - 1Cor 7,29-31 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

Vangelo - Mc 1,14-20 - Dal Vangelo secondo Marco

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Le parole chiave delle letture che abbiamo ascoltato oggi sono: tempo e conversione. Abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Corinzi «Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve». Gesù nel Vangelo di Marco «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino» e la conversione appunto «Convertitevi e credete nel Vangelo». Infine, nella prima lettura tratta dal libro di Giona «I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno [...] Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti». Viviamo oggi una grande instabilità, un momento molto particolare della nostra vita.

Non abbiamo più quelle sicurezze e certezze che davano forza e coraggio alla nostra esistenza: tutto sembra labile, incerto e molto relativo. È bastato un piccolo e invisibile virus per mettere in crisi tutte le nostre sicurezze e certezze. Di fronte a tutto ciò siamo tentati di fuggire dal mondo, dalle nostre responsabilità anziché impegnarci a fondo per resistere e impegnarci con più forza. Ecco perché nella vita siamo chiamati a conciliare due tendenze. La prima è la constatazione del senso della vanità delle cose e del senso del provvisorio e mai come oggi ci sentiamo provvisori, precari, siamo in preda a un'instabilità, anche psicologica, che scuote profondamente la nostra persona e le nostre certezze. La tentazione è quella della fuga, della solitudine, della disperazione, del rinchiuderci in noi stessi quasi per creare una fortezza inespugnabile dentro alla quale cercare di difenderci senza affrontare con coraggio il male. La seconda è quella dell'impegno nel fervore storico. Siamo chiamati a impegnarci maggiormente nelle nostre precise responsabilità nei confronti della vita, delle relazioni sociali, del mondo. Siamo chiamati a impegnarci nelle cose che si devono fare e nelle cose che noi possiamo fare. La fuga non porta da nessuna parte, l'impegno ci aiuta a credere in noi stessi, nelle nostre potenzialità, ad avere una prospettiva e una visione. Infatti, la realtà del tempo è ambivalente: da una parte c'è un tempo che se ne va verso l'esaurimento, il tempo dell'uomo, che è il nostro tempo. Da quando nasciamo sappiamo già che il nostro destino è la morte e non c'è nessun rimedio a questo tempo che se ne va, perché la morte è l'unica cosa certa della nostra vita. Ma, per fortuna, c'è anche il tempo di Dio, che è un tempo che ci viene incontro proprio per vincere la morte, per dare un significato autentico e un senso pieno alla nostra esistenza. È un tempo che entra dentro la storia dell'uomo. Non è un tempo che ci rimanda all'al di là, ma ci invita a riflettere profondamente sul nostro impegno per dare un senso autentico ai nostri giorni. Certo, da una parte abbiamo il senso della nullità delle cose, della vanità del tutto, della precarietà della vita, ma dall'altra dobbiamo trovare il senso dell'importanza delle cose, del mondo, del nostro essere al mondo e quindi della nostra vita. Infatti, non possiamo vivere in questo mondo come se il mondo non avesse nessuna importanza, ma neppure come se il mondo avesse la pienezza dei significati, esaurisse in se stesso tutto il senso del vivere e del morire. Dobbiamo, quindi, fare una sintesi, trovare la conciliazione fra gli impegni umani e il senso della loro provvisorietà. Non è facile trovare questa conciliazione, se la troviamo riusciremo a riconciliarci con noi stessi, con il tempo, con la vita e con la storia. Paolo ci parla del tempo che si è fatto breve «Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; [...] passa infatti la figura di questo mondo!». Il tempo che si fa breve ci aiuta ad entrare in noi stessi, ci aiuta a riflettere sul senso autentico delle cose e della vita, ci aiuta ad andare alla radice del nostro vivere e del nostro morire, ma soprattutto è un tempo che ci aiuta ad attendere un tempo ulteriore, non nel senso alienante di non fare nulla in questo mondo, di fuggire da questo mondo e proiettarci totalmente nell'al di là, ma un'ulteriorità che ci aiuta a impegnarci maggiormente nei compiti fondamentali, essenziali, assoluti della nostra vita. L'ulteriorità del tempo di Dio non è quindi una fuga dal mondo, dalle nostre responsabilità, ma, anzi, ci aiuta a dare un senso vero, autentico al tempo che siamo chiamati a vivere qui su questa terra, a essere dei cercatori dell'uomo e di Dio, a metterci in cammino per convertirci. Questa conversione, questo cammino nel tempo è rappresentata dalle due letture che abbiamo ascoltato, la prima lettura tratta dal libro di Giona e il Vangelo di Marco. Giona viene mandato a Ninive, la città pagana per eccellenza, peccaminosa, dove nessun buon israelita avrebbe mai messo piede. Infatti, Giona, da buon israelita, si ribella a Dio: non vuole

contaminarsi con questa tremenda città. È la città infedele per eccellenza. Eppure, Dio lo costringe ad andare. Il suo itinerario, porta gli abitanti di Ninive a convertirsi. Invece, il popolo di Israele, che credeva di non avere bisogno di conversione, che era appagato dalle sue abitudini, dalle sue tradizioni, dal suo modo di impostare la vita, in realtà viveva una grande infedeltà: proprio perché era troppo sicuro di sé, delle sue certezze, del Dio che in fondo era il prodotto di un certo modo di rappresentarlo. Ecco perché il popolo di Israele non cammina, non si muove, perché non sente in sé il bisogno della conversione. È un po' quello che sta succedendo nel nostro mondo, che è diventato indegno di Dio. Anche noi ci siamo adagiati nelle nostre certezze e sicurezze, nella nostra rappresentazione di Dio, che ci ha resi troppo sicuri del Dio in cui crediamo, un Dio che proprio perché prodotto della nostra mente e delle nostre esigenze, non riesce più a scuotere le nostre coscienze. Siamo chiamati sempre a interrogarci nei confronti di noi stessi, della vita, di Dio, delle cose che succedono nel mondo. Senza l'interrogativo su noi stessi, senza il dubbio sulla nostra fede, avremo delle certezze menzognere, che non ci aiutano a nostra volta a metterci in cammino. Porto come esempio quanto sta succedendo in queste settimane al confine tra Bosnia e Croazia dove tremila migranti bloccati nel gelo e nella neve, picchiati, pestati, offesi, spogliati dei loro abiti, delle loro scarpe vengono respinti da entrambi i paesi. Questa tremenda realtà ci grida che abbiamo perso ormai tutta la nostra dignità umana! Questi poveretti che nessuno vuole sono la vergogna dell'Europa, che come dico ormai da diverse domeniche, di cristiano non ha più nulla, ma neanche di umano, perché grandi nazioni come quelle europee non possono fermarsi di fronte a tremila persone da accogliere. Vuol dire aver perso il senso dell'uomo, ancor prima di aver perso il senso di Dio! La civiltà europea, soprattutto se chiamata cristiana, è totalmente allo sbaraglio e alla fine. Abbiamo bisogno, come alla fine della cosiddetta civiltà romana, che i Barbari ci invadano. Abbiamo bisogno di altri popoli che vengano a dirci che cos'è la vita. Questa gente disperata sa a che cosa va in contro, ma poiché ha un grande bisogno di vita, non ha paura delle sofferenze e della morte. Se non abbiamo un motivo per il quale morire, non avremo nessun motivo neppure per vivere. Questa è la differenza tra noi, sicuri delle nostre certezze, e quei disperati che non hanno nulla. Convertirsi vuol dire ascoltare il grido dell'uomo! La loro disperazione è piena di vita, hanno in se stessi troppa forza vitale da sprigionare e non si arrendono neppure di fronte alla possibile morte. Noi invece che abbiamo tutto abbiamo svalutato l'essenza stessa della vita; sembra quasi essere una vanità tra le altre. L'epidemia che stiamo vivendo ci aiuterà a dare più valore, attenzione e protezione alla vita? Ci aiuterà ad essere meno superficiali e più attenti alle esigenze vitali di tutti? La seconda realtà la troviamo nel Vangelo di Marco. Gesù inizia la Sua attività, il Suo pellegrinaggio che lo porterà alla croce dopo che Giovanni fu arrestato e trova della gente profondamente triste, delusa, paurosa, sbandata, senza nessun riferimento perché la loro grande guida, Giovanni il battezzatore, era in carcere. Gesù invita queste persone alla conversione "Convertitevi e credete al Vangelo" li aiuta a passare dalla disperazione, dalla tristezza, dall'angoscia, dalla paura alla speranza e all'impegno. Ecco cosa vuol dire convertirsi: di fronte alle sfide della vita non chiuderci, come stiamo facendo, dentro le nostre cittadelle fortificate, innalzare muri e barriere, anche all'interno della nostra vita, anche all'interno dei nostri tormenti personali, non chiudere il nostro cuore, la nostra anima, il nostro spirito. Più innalziamo muri di difesa e più non riusciremo a vincere la nostra disperazione, la nostra tristezza, le nostre angosce, le nostre paure, ma dobbiamo aprirci alla speranza, all'impegno, alla responsabilità, al futuro della vita e al

futuro di Dio per salvare la nostra vita e il mondo. Per fare questo, ed è la sintesi di cui parlavo all'inizio, dobbiamo essere capaci di salvare la trascendenza, che vuol dire essere capaci di guardare oltre l'orizzonte, avere delle prospettive che non si fermano al nostro naso, essere disponibili a nuovi eventi, a nuove ampiezze, a nuovi segnali che la vita e la storia ci presenta ogni giorno. Se non siamo aperti a nuove prospettive, rimarremo in prigione, come era Giovanni il Battista. Il nostro spirito sarà prigioniero di se stesso, non avremo più il coraggio, la forza e la fiducia in noi stessi per scioglierci da quelle catene che ci tengono prigionieri, fermi e immobili. Solo se avremo questo coraggio, riprenderemo, anche noi, il cammino del futuro, della vita. Non possiamo fermarci al nostro piccolo particolare, all'orticello di casa, a ciò che abbiamo sempre pensato e creduto. Non possiamo sempre vivere nella difensiva, ma guardare oltre perché altrimenti entriamo nella totale disperazione, perdiamo la fiducia nella vita e in noi stessi. Per fare questo dobbiamo essere capaci di allargare le mura del nostro cuore, della nostra vita, della nostra città per fare entrare proprio gli esclusi, coloro che percepiamo come un pericolo, come nemici ed invece sono la grande risorsa e la grande ricchezza della nostra esistenza. Solo la partecipazione alle comuni sofferenze umane ci aiuterà a liberarci dalla nostra disperazione e dalla nostra paura. Accogliere persone che chiedono solo di vivere e un futuro, ci aiuterà a rimetterci in cammino e a capire il senso autentico e prezioso dell'esistenza. È proprio il senso di noi stessi che stiamo perdendo. Allora ben vengano coloro che lottano per vivere, sono disposti a morire pur di poter avere una piccola speranza, loro diventano la nostra grande salvezza e la nostra grande liberazione.

o o O o o

Ricordiamo che

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

La celebrazione delle Messe in streaming è tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus